

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, *Relatore*. Il Comitato dei nove ha deciso di esprimere parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo e di predisporre un ordine del giorno, che è già stato già presentato, relativo al comma 1.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i> ...	306
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gnaga 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	309
<i>Votanti</i>	304
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	22
<i>Hanno votato no</i>	282
<i>Sono in missione 29 deputati</i>).	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gnaga 4-*quater*.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i>	288
<i>Sono in missione 29 deputati</i>).	

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 6149)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 6149 sezione 4*).

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Ascierito n. 9/6149/1, a titolo personale sarei d'accordo, ma « non vale »; pertanto, devo dichiararmi contrario.

PRESIDENTE. Moralmente vale moltissimo.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Moralmente vale molto, ma è come scrivere « bello » invece di « rete ».

Il Governo accoglie, poi, gli ordini del giorno Giannattasio ed altri n. 9/6149/2 e Tassone ed altri n. 9/6149/3.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/6149/1?

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, si verificano alcune cose abbastanza anomale. Abbiamo personale impegnato nelle diverse missioni di pace con una retribuzione talvolta differente da missione a missione; in alcuni casi, con riferimento alla stessa missione, si percepisce una retribuzione diversa a seconda

della collocazione. Si pensi che il trattamento economico si può ridurre fino ad un terzo se la missione è svolta presso strutture militari o presso alloggi del complesso militare. Proprio ieri, visitando il Kosovo, abbiamo visto dove sono alloggiati i militari e in quali condizioni precarie si trovino a causa delle condizioni ambientali.

Dunque, mi sembra assurdo non uniformare il trattamento per tutte le missioni di tutti i militari.

Vi sono ancora missioni che devono essere pagate. Il Governo è favorevole sotto il profilo sostanziale, anche se poi, in realtà, è contrario all'ordine del giorno. Noi dobbiamo saldare il dovuto ai nostri militari.

Ci facciamo belli con le missioni; esprimiamo solidarietà alla popolazione che ha bisogno; riconosciamo che i nostri militari sono bravi, ma dobbiamo rispettare la dignità del loro importante lavoro anche sotto il profilo della motivazione e dell'incentivo per un servizio rischioso e pieno di disagi.

Io chiedo, ma so che chiederò invano, di approvare quest'ordine del giorno e di sanare la sperequazione in atto.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Signor Presidente, vorrei illustrare il problema altrimenti, da quanto detto dal collega Ascierio sembrerebbe esistere una mancanza di disponibilità nei confronti di ciò che lui chiede.

Qual è il problema che è stato posto e che la Commissione nella sua intenzione ha recepito, presentando un apposito ordine del giorno che voteremo tra poco?

È stato posto il problema che gli emolumenti per le missioni all'estero vengono decurtati del 20 per cento. Dopo alcuni incontri, la Commissione ha ritenuto che questo 20 per cento debba invece continuare ad essere corrisposto. A tal uopo ha presentato un apposito ordine del

giorno, sul quale il Governo ha espresso il suo parere, da tutte le parti politiche presenti in Commissione.

Il collega Ascierio ha presentato un autonomo ordine del giorno nel quale aggiunge che tale misura debba valere « per le operazioni di pace in Bosnia-Erzegovina e nella Repubblica federale jugoslava », cioè che debba avere efficacia retroattiva, mentre noi prevediamo che la esplichiamo da oggi in poi. Si tratterebbe, comunque, di un provvedimento iniquo perché escluderebbe la missione in Somalia del 1992-93. Noi crediamo dunque che sia giusto approvare il nostro ordine del giorno, invitando il collega Ascierio a ritirare il proprio e a sottoscrivere quello della Commissione nella sua intenzione.

FILIPPO ASCIERIO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERIO. Signor Presidente, la sperequazione ormai è stata fatta! Per il futuro si dovrebbero uniformare tutte le missioni adottando lo stesso criterio seguito dagli altri paesi. Infatti, non si comprende per quale motivo un italiano debba essere pagato meno di un inglese o di un francese. Se c'è l'impegno (magari con le coperture trovate in finanziaria), possiamo dire che il danno è fatto, ma che guardiamo al futuro!

Io ritengo che il Governo debba assumere almeno un impegno.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Signor Presidente, non deve apparire il non vero. Fino ad oggi il Governo ha rimborsato l'80 per cento, dal momento che ai militari, viene offerto il vitto e l'alloggio. Noi riteniamo che, trattandosi di operazioni di guerra, andrebbe corrisposto non il 100 ma il 120 per cento,

perciò siamo giunti a questa formulazione e non per le motivazioni prospettate dal collega Ascierito.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierito, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FILIPPO ASCIERTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ascierito n. 9/6149/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	286
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	144
<i>Hanno votato sì</i>	37
<i>Hanno votato no</i>	249
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>	

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giannattasio n. 9/6149/2, accettato dal Governo?

PIETRO GIANNATTASIO. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Giannattasio n. 9/6149/2, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	289
<i>Votanti</i>	272
<i>Astenuti</i>	17
<i>Maggioranza</i>	137
<i>Hanno votato sì</i>	270
<i>Hanno votato no</i>	2
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>	

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Tassone n. 9/6149/3, accettato dal Governo?

MARIO TASSONE. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Tassone n. 9/6149/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	288
<i>Votanti</i>	262
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	132
<i>Hanno votato sì</i>	259
<i>Hanno votato no</i>	3
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>	

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6149)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierito. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore del disegno di legge di conversione in esame, perché ritiene che la pace sia un bene prezioso, talvolta conquistato a caro prezzo e pertanto da difendere.

Esprimiamo innanzitutto solidarietà, come abbiamo già fatto molte altre volte, nei confronti delle popolazioni del Kosovo, martoriate da Milosevic, dalla guerra

e dall'odio tra le diverse etnie. Vogliamo poi richiamare l'attenzione su due questioni importanti. In primo luogo, è necessario che qualcuno paghi per ciò che si è verificato in Kosovo, per gli eccidi e le tragedie che hanno coinvolto la popolazione di quella regione. Dobbiamo quindi stabilire chi deve pagare; sembra che un responsabile vi sia: è Milosevic, e non vediamo come possa esservi sicurezza per il nostro contingente di pace se non si stabilisce chi è il responsabile e se non si assumono gli adeguati provvedimenti nei suoi confronti.

La seconda questione che sta particolarmente a cuore al gruppo di alleanza nazionale è la sicurezza dei nostri ragazzi. Ieri, siamo andati a visitare i nostri militari impegnati in Kosovo ed abbiamo verificato la loro efficienza, anche perché sono stati ottimamente dispiegati sul territorio: oggettivamente, però, esistono rischi e disagi. Un rischio è rappresentato dallo sminamento che ancora non è stato completato; un problema è rappresentato dall'azione di disarmo dell'UCK: pensate che fino ad oggi sono state consegnate solo determinate armi, alcune delle quali sono artigianali, fatte da loro, mentre ancora tengono nascoste nei loro presidi le loro armi.

Vogliamo poi richiamare l'attenzione sull'impiego del personale. Abbiamo visto dove è collocato e constatato i disagi, in particolare con riferimento ad alcune elementari esigenze, per esempio di igiene nelle strutture abitate. Ieri, il loro comandante ci ha sottolineato un aspetto importante: bisogna prevedere ciò che si verificherà in futuro, perché sarà una missione molto lunga e l'inverno arriverà da qui a poco, anche se in questo momento il caldo ce lo fa dimenticare. In quelle zone, le temperature scenderanno fino a 20 gradi sotto zero e dobbiamo ancora impiantare strutture che possano far affrontare l'inverno ai nostri militari.

Si pone poi il problema della società da ricostruire: il nostro impegno sarà di sicurezza per i cittadini del Kosovo, ma, se non rifondiamo la società civile nella regione, non vi sarà sicurezza né per i

cittadini del Kosovo, né per i nostri militari. Il Governo, quindi, dovrebbe compiere un ulteriore sforzo per ristabilire la vita normale.

Ieri abbiamo visto macchine senza targa, cittadini senza identità, ma anche qualcosa di più grave: le fosse comuni, che hanno portato gli orrori davanti agli occhi di tutti. Abbiamo visto da vicino lo scempio e, a tale proposito, conoscendo la sua sensibilità, Presidente, vorrei pregarla di intervenire a nome del popolo italiano proprio per quei poveri resti che giacciono ancora lì. Per la pietà umana che ci appartiene dovremmo fare in modo che abbiano una degna sepoltura, indipendentemente dalla razza e dalla religione di appartenenza. Giacciono ancora lì perché devono essere identificati e perché bisogna fare le verifiche del caso, tuttavia è necessario provvedere perché le persone che hanno subito una simile tragedia abbiano la giusta considerazione.

Per quanto riguarda le retribuzioni del nostro personale, altro aspetto al quale occorre prestare attenzione, ho sottoscritto l'ordine del giorno del collega Giannattasio perché è giusto dare una retribuzione adeguata ai nostri uomini che sono sul posto a tutelare la libertà di quel popolo, la pace, ma soprattutto a rappresentare l'Italia in modo decoroso.

Allora, oltre alla retribuzione per una missione piena, occorre dare anche piccole opportunità. Non intendiamo rivendicare trattamenti economici o dare un «contentino», desideriamo rispettare la dignità del lavoro dei ragazzi che stanno onorando l'Italia. Vi sono alcune piccole richieste; ieri, ad esempio, ci hanno chiesto notizie dell'Italia, di avvertire i familiari che non vi sono pericoli e che stanno bene.

Chiedo, quindi, al rappresentante del Governo qui presente, di provvedere perché vengano impiantati siti satellitari per questi ragazzi, in modo che possano comunicare con le proprie famiglie. Si tratta di piccole richieste, ma importanti nell'ottica del rispetto di un impegno che non è solo del settore della difesa, ma di

tutti gli italiani che si identificano in coloro che prestano servizio per la libertà e per la pace in Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, il gruppo della lega nord...

PAOLO PALMA. E l'indipendenza della Padania?

SIMONE GNAGA. ... ribadisce anche in quest'occasione la contrarietà ad un'azione basata forse più su un resoconto di carattere giornalistico che su una documentazione.

PAOLO PALMA. Non la volete più l'indipendenza della Padania?

SIMONE GNAGA. Ma stai zitto!

Il discorso sulla complessità del provvedimento e di tutta l'operazione avrebbe dovuto essere oggetto di una profonda valutazione da parte dell'Assemblea, ma così non è stato. Mi dispiace per il rappresentante del Ministero della difesa, ma il Governo ha avuto una grave responsabilità per il fatto che qui non si è svolto un vero dibattito politico sulla complessità degli eventi tragici che erano di fronte ai nostri occhi.

Il collega Ascierto parlava della possibilità di fare previsioni; sicuramente si potevano prevedere i rischi per le zone della cosiddetta «seconda gamba» della Serbia e Montenegro ed è possibile evidenziare da adesso le difficoltà che potranno nascere in Macedonia, nonché quelle che esisteranno in Kosovo Metohja nei prossimi decenni. In questo caso, tuttavia, forse sarebbe stato meglio — ma ciò è stato già oggetto di ordini del giorno — prevedere una legge-quadro, necessaria per quanto riguarda gli interventi e le missioni internazionali di pace. Ciò non è ancora avvenuto, ma ricordo che il Go-

verno accettò un ordine del giorno che prevedeva la presentazione di un documento entro tre mesi.

Vi sono altri problemi e vi sono anche le esigenze relative a questa tragedia, alla quale ci siamo trovati di fronte, sbagliando previsioni che si potevano fare, perché — torno a ripetere — dal 1991 ad oggi tutto quello che è successo nell'area balcanica era facilmente prevedibile.

Non si tratta soltanto di una responsabilità dell'Italia, ma dell'Europa e di tutti quegli organismi internazionali che non sono intervenuti. Interveniamo ora e siamo intervenuti prima, bombardando non solo il Kosovo, ma anche la Serbia. C'è chi dice che è stato fatto per la pace, c'è chi giustifica i bombardamenti per motivi di ingerenza umanitaria ed anche per garantire l'incolumità della maggioranza kosovara all'interno dei confini del Kosovo Metohja. Noi abbiamo sempre detto che bombardare era sbagliato e continueremo a dire che è stata un'azione sbagliata.

CESARE RIZZI. È dal primo giorno che lo diciamo!

SIMONE GNAGA. È giusto, invece, adesso un intervento umanitario ed una presenza.

A tale proposito, chiedo un chiarimento al Governo su un'affermazione del ministro della difesa. Anche per un problema di controllo migliore e più assiduo nei confronti dei militari dell'UCK, è previsto che molti di essi facciano parte della futura polizia all'interno del Kosovo: ciò è stato detto in Commissione durante un'audizione. Di fronte a tale situazione, invito i colleghi a non fare osservazioni degne di finire sulle pagine dei giornali, ma ad effettuare uno studio forse più appropriato della documentazione acquisita sulla vicenda del Kosovo Metohja.

Ho sentito colleghi affermare che il Kosovo ha sempre fatto parte dell'Albania, è territorio albanese: non è così e lo sappiamo bene. È stato anche affrontato il discorso relativo ai motivi per i quali in questo momento dobbiamo intervenire in Kosovo.

In questo preciso istante è necessario essere lì — su questo non c'è dubbio —, non soltanto come Stato italiano, ma anche come Europa, anzi sarebbe stato necessario essere lì soprattutto come Europa fin dall'inizio, ma ciò fa parte della debolezza degli organismi internazionali e soprattutto dell'Europa. La UEO non è stata chiamata in causa, né altri organismi europei sono potuti intervenire: si deve sempre intervenire sotto l'ombrello della NATO, perché ciò si giustifica con un intervento logistico militare migliore — su questo non c'è alcun dubbio —, ma supporta anche la tesi che siamo impreparati a livello di sistema integrato della difesa europea. Quindi, si può giustificare in tal modo la presenza della NATO, ma questo non deve farci dimenticare che siamo assolutamente impreparati per quanto riguarda la difesa europea.

Vi sono altre crisi oltre a quella del Kosovo, non molto dissimili a questa tragedia, onorevole Romano Carratelli. Vi sono altre crisi nel panorama internazionale e a questo punto ci potremmo domandare perché non si intervenga in modo così deciso e immediato per affrontarle.

La crisi dei « grandi laghi » non è di dieci o quindici anni fa, ma soltanto di alcuni mesi fa, di un anno e mezzo fa. A livello quantitativo, vi è stato un numero di persone uccise e scomparse sicuramente superiore a quello del Kosovo Metohja prima del 24 marzo 1999. Eppure lì gli organismi internazionali non sono intervenuti con la stessa decisione. Perché? Certo le motivazioni possono essere anche estremamente valide, se si pensa al mondo slavo ed alla crisi al suo interno, alla disgregazione che si è verificata nell'area dei Balcani ed anche alla vicinanza fisica rispetto all'occidente, se così possiamo definire una parte dell'Europa, anche se, ragionando in una prospettiva futura, non dobbiamo più fare queste distinzioni tra est e ovest dell'Europa, ma parlare dell'Europa in senso globale.

Il Kosovo è sicuramente un crocevia di incontro e non di scontro: questa è l'aspirazione per la quale dobbiamo ope-

rare. Quindi, si giustifica la presenza dei nostri militari, anche per permettere la sopravvivenza e a garanzia di quella che ora è la minoranza serba in Kosovo.

È di oggi la notizia che in Kosovo vi è una minoranza rom che potrebbe avere dei problemi perché, secondo quanto ha affermato lo stesso capo di stato maggiore, generale Arpino, con il ritorno dei profughi kosovari — legittimo e voluto, come è sempre stato affermato in Commissione difesa — è rientrata anche la malavita organizzata albanese. Questa è una ragione in più per essere presenti in quella zona con funzioni di controllo efficace del territorio. Dichiarare però che alcuni soldati dell'UCK faranno parte della polizia del Kosovo, che si dovrebbe formare entro pochi mesi, è estremamente pericoloso, tanto più che non vi sono sufficienti garanzie di rapporti tranquilli all'interno di queste zone. Non dimentichiamo che proprio all'interno del mondo panslavo vi è stato uno scontro religioso acceso, per cui è facilmente immaginabile cosa avverrebbe in una zona dove lo scontro-incontro tra la cultura musulmana e quella cristiano-ortodossa è estremamente forte.

Il provvedimento in esame non ci trova contrari in linea di principio, ma si tratta di un provvedimento *omnibus*, cioè che comprende più azioni, più interventi militari, maggiore presenza. È un provvedimento che prevede una spesa di 217 miliardi che fa capo alla protezione civile e al supporto che essa ha offerto.

Non dobbiamo dimenticare che questo provvedimento è a tempo determinato, per cui fra tre mesi ci troveremo ancora una volta a rinnovare le missioni internazionali di pace a Hebron, a Brcko, in Bosnia e così via e quindi ripeteremo le stesse discussioni.

Era previsto che il Governo presentasse relazioni sulle missioni internazionali, ma finora vi è stata una sola relazione in Commissione difesa.

Vorrei fare un breve riferimento alle mozioni in materia di abolizione della leva obbligatoria precedentemente esaminate perché vi è la possibilità di operare

nel pieno rispetto del diritto internazionale. Mi riferisco alla possibilità di far entrare in Italia gli obiettori di coscienza e i disertori provenienti dall'area balcanica. Quest'ipotesi non è stata accettata perché, con l'articolo 4-ter, vengono accettati disertori ed obiettori di coscienza provenienti dalla Repubblica federale di Jugoslavia. Questo è un errore, a mio parere, anche dal punto di vista del diritto internazionale perché non è chiara la definizione di disertore e obiettore di coscienza.

Sono questi i motivi per cui ribadisco l'astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, il decreto-legge in esame contiene misure tra loro diverse per natura e finalità politiche. Su tre di queste misure di rifondazione comunista esprime un giudizio positivo, mentre sulle missioni SFOR e di unità speciale multinazionale, rispettivamente in Bosnia, Macedonia e Kosovo, rimane un giudizio negativo approfondito dalla recente guerra contro la Jugoslavia che ha divelto i capisaldi essenziali del diritto internazionale.

Noi riteniamo utili alla politica di pace e di cooperazione quella parte del decreto che finanzia la missione ad Hebron, tanto più oggi che, con il nuovo Governo israeliano Barak, può riprendere il processo di pace non solo con i palestinesi ma anche con Siria e Libano (almeno così ci auguriamo).

Riteniamo altresì doveroso contribuire alla ricostruzione delle forze di polizia della Repubblica albanese, garantendo l'imparzialità nella contesa politica, liberandole dalle ipoteche autoritarie del passato lontano e più recente, ricostruendone la credibilità tra la stessa popolazione albanese.

Infine concordiamo anche con la missione nel corridoio di Brcko. In questo caso la missione ha un limite geografico ed un mandato politico ben specifico: consentire che nell'area strategica del corridoio di Brcko si ripristini una situazione di convivenza e di normalità tra le varie etnie bosniache.

Proprio questo corridoio è stato in due anni di guerra teatro di battaglie sanguinose, combattute senza risparmiare colpi tra le due parti. Infatti, questa sottile striscia pianeggiante, che collega la parte sudorientale della Repubblica serbo-bosniaca con quella occidentale, ha un valore vitale per entrambe le parti: se per i serbo-bosniaci essa rappresenta la continuità territoriale della propria Repubblica, per i bosniaci musulmani rappresenta la via di accesso per la città mineraria di Tuzla. Dunque, paradossalmente, questo corridoio — che durante la guerra è stato così tragicamente conteso —, essendo vitale per entrambe le parti, può rappresentare, sotto il controllo della comunità internazionale, un luogo di sicurezza comune, necessario per costruire la reciproca fiducia.

D'altronde, proprio la cittadina di Brcko è luogo di mercato settimanale in cui convergono commercianti e agricoltori di entrambe le etnie, in cui si allacciano rapporti non solo commerciali, ma anche umani e di collaborazione; rapporti che sono visti come fumo negli occhi da parte dei signori della guerra, fautori della rigida spartizione etnica.

Per questo, per evitare provocazioni di bande regolari o irregolari, proliferate durante il conflitto e non ancora smantellate, il ruolo di un corpo della polizia internazionale diventa fondamentale per consentire il consolidamento di questo importante esperimento di convivenza.

Dobbiamo, dire altresì, che mentre altri paesi partecipano con contingenti civili della propria polizia, l'Italia continua a partecipare soltanto con reparti della polizia militare, ovvero, con l'Arma dei carabinieri: questo è un limite che dovrebbe essere superato. Infatti, dall'invio di osservatori di polizia ad Hebron e nella

recente missione di polizia a Mostar, abbiamo visto che la qualità di tali missioni non richiede soltanto una specifica preparazione militare, quanto una capacità dialettica con una realtà civile sicuramente difficile, ma non risolvibile con una impostazione militare.

Sulla missione della NATO in Bosnia, come è noto, esiste una posizione nettamente contraria di rifondazione comunista, che non possiamo che ribadire in questa occasione. Non è infatti accettabile che da parte degli Stati che hanno violato l'embargo decretato dall'ONU sulle armi — armando tutti i contendenti, addirittura utilizzando, all'epoca, la base di Aviano per coprire l'offensiva croata nella Krajna, la famosa « operazione tempesta » — possa esserci legittimità alcuna per intervenire in una missione di pace. Non possiamo dimenticare come la violazione dell'embargo sulle armi avveniva mentre i caschi blu europei morivano in Bosnia e mentre alla missione delle Nazioni Unite non si davano i poteri necessari per difendere le aree protette e per proteggere la popolazione civile dalle pulizie etniche. La NATO è intervenuta, dunque, dopo aver contribuito alla delegittimazione dell'ONU, alla sua impotenza e alla sua emarginazione come organismo di pace.

Ci vorrebbe ben altro. Ci vorrebbero ingegno e fantasia per cambiare una situazione in cui la guerra — ed il ricorso alla stessa — è considerata una cosa normale, perfettamente compatibile e pianificabile in un ordinamento che ha ancora la presunzione di considerarsi democratico.

Forse occorrerebbe l'Europa; non solo — e non tanto — quella della moneta e dei mercati, ma quella che non c'è; quella che ha rischiato di morire sotto le bombe atlantiche e negli incubi delle fosse comuni in Kosovo. Ci vorrebbe l'Europa politica, che può avere una *chance* solo se è in grado di costruire politiche di pace. È per questa ragione che siamo contrari alle due missioni — quella della SFOR e quella delle unità speciali multinazionali — ma siamo d'accordo sulle altre. Per

questo ci costringete ad astenerci (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa sul provvedimento che ci accingiamo a votare. Lo avevamo già preannunciato in discussione generale. Non vi è dubbio, tuttavia, che permangono alcuni interrogativi.

In Kosovo abbiamo potuto riscontrare il significato dell'azione e della presenza delle nostre forze armate, alle quali rivolgiamo un sentimento di gratitudine. Il loro impegno non è legato tanto al dato retributivo — che va certamente perequato ed adeguato agli sforzi effettivi — quanto ai grandi ideali, ai sentimenti di solidarietà dei nostri giovani, convinti come sono di svolgere un ruolo importante, un ruolo storico per l'affermazione dei principi di civiltà e di umanità in una zona martoriata e travagliata come quella del Kosovo e dei Balcani.

Vi sono, infatti, problemi di carattere politico che non possono essere sottaciuti e che non possono essere risolti con l'approvazione del provvedimento.

In sede di discussione generale mi ero permesso di chiedere al Governo un'indicazione sui tempi. Ieri, i responsabili del contingente italiano ci hanno detto che non è possibile fare una tale previsione. Tuttavia, quando chiedo la data di conclusione della missione, voglio sollecitare il Governo affinché ci dica se vi è un piano di impegno, a livello politico, in merito alla ricostruzione, alle istituzioni locali ed ai processi di normalizzazione in quell'area.

Abbiamo oggi un deficit di iniziativa politica in questo senso, signor Presidente, signor sottosegretario. Certo, abbiamo visto le Forze armate organizzate, anche se esiste un deficit di omogeneità, di organizzazione e di armonizzazione sul piano

professionale. Vi è la volontà, da parte dei responsabili del contingente e da parte degli stessi giovani, di superare quel deficit, di cui abbiamo parlato anche nel corso della discussione delle mozioni sul servizio militare professionale. In quell'occasione abbiamo detto che ci muoviamo nella direzione di dare maggiore capacità operativa ed una più forte identità alle nostre Forze armate.

Non c'è dubbio che i problemi esistono, compresi quelli relativi alla ricostruzione. Vogliamo forse trovarci di fronte ad una seconda situazione albanese, anche nel Kosovo? Ci prepariamo a creare le condizioni per un neoprotettorato multinazionale, in Kosovo? Ritengo che dobbiamo sollecitare i nostri partner, non solo europei, ma anche di oltre Atlantico, affinché vi sia un chiarimento sulle linee politiche che possono oggi determinare i fatti nodali della nostra missione e della nostra presenza nell'area dei Balcani. In caso contrario, tutto si risolve nell'assistenza ed io ritengo che questo non possa tranquillizzare né esaltare nessuno.

Il relatore lo aveva anche detto, tra le righe, nella sua relazione: dobbiamo comprendere che la presenza delle nostre Forze armate deve essere accompagnata da una forte iniziativa di politica estera, altrimenti avremo missioni abbandonate. Abbiamo 10 mila uomini distribuiti per il mondo, signor Presidente, ma chi parla più delle varie missioni inviate in giro per il pianeta? Nessuno. Non vorrei, allora, che anche questa fosse una missione abbandonata.

Allora non c'è dubbio che, dopo, l'approvazione di questo provvedimento, sarà necessaria un'attivazione da parte del Governo che consenta di comprendere quali siano i successivi passaggi: altrimenti non si tratterà soltanto di tre anni, ma ci troveremo continuamente a dover approvare provvedimenti di proroga. Ormai le proroghe della nostra partecipazione alle missioni internazionali ad Hebron ed in Albania sono considerate fatti scontati: allora, tanto vale che mettiamo fisiologicamente in bilancio queste spese, senza dover tornare ogni tre o sei mesi a parlare

di queste proroghe, che sono totalmente inutili se non capiamo quali ne sono gli sbocchi ed i contorni.

Dobbiamo anche capire — e concludo, Presidente — quale sia esattamente la situazione dell'UCK. Esistono dei problemi, perché le armi consegnate dall'UCK sono soltanto quelle residuali, non utilizzate, ma le vere armi non sappiamo dove siano. In fondo, succede sempre così, dopo una guerra partigiana: le vere armi sono nascoste e non si sa quando verranno fuori.

Esiste un problema concernente il disarmo dell'UCK che ci era stato assicurato fosse già avvenuto, mentre non è assolutamente così.

L'altro aspetto riguarda i rapporti con la Russia che sta tentando di inserirsi in alcune zone controllate dall'Italia e da altri paesi. Anche in questo caso la questione deve essere chiarita affinché non sia lasciata all'improvvisazione, visto che le forze russe ogni giorno occupano un territorio nuovo. Questo è un problema di politica estera che riguarda anche il mantenimento della pace nel Kosovo.

Siamo favorevoli al provvedimento al nostro esame visto che siamo stati favorevoli anche all'intervento della NATO in Kosovo. Le fosse comuni che vengono scoperte ogni giorno fanno cadere qualsiasi dubbio sull'opportunità di tale intervento. Mi dispiace che alcune forze politiche presenti in Parlamento abbiano mostrato perplessità sull'azione della NATO in questo territorio. Oggi si tratta di gestire la pace con uguale determinazione e volontà. L'ONU deve riscoprire il suo ruolo con grande determinazione.

Per questi motivi il mio gruppo si dichiara favorevole all'approvazione di questo provvedimento, nonostante le preoccupazione che lo accompagnano. Poco fa, vi è stata una discussione su un emendamento del Governo concernente la gestione del Kosovo. L'onorevole Gatto ha denunciato il fatto che in Albania la criminalità organizzata locale effettua « rastrellamenti » degli aiuti provenienti anche dal nostro paese. È vero che va

recuperata la certezza del diritto, ma è altresì vero che le nostre istituzioni devono controllare attentamente questi fenomeni. In Albania vi è un Governo molto debole e, pertanto, dobbiamo controllare e capire che fine facciano gli aiuti del nostro paese volti ad assicurare che le forze di polizia albanesi siano efficienti e non compromesse con la criminalità locale. Ricordo, tra l'altro, che la criminalità albanese ha rapporti con quella italiana, specialmente pugliese. Questo è un aspetto drammatico ed è per tale motivo che dobbiamo evitare che gli aiuti italiani possano servire ad incrementare — lo dico tra virgolette — la criminalità organizzata locale. Non basta, pertanto, approvare provvedimenti di spesa: il Governo deve seguire queste vicende e verificare se gli aiuti vengano utilizzati per i fini indicati.

Annuncio, comunque, il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sul provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

Vorrei informare i colleghi che il voto su questo provvedimento sarà l'ultimo della giornata.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di conversione che ci accingiamo ad approvare è particolarmente importante per due motivi.

Il primo concerne l'assoluta urgenza di approvare il decreto per la parte riguardante la proroga dei termini previsti per la partecipazione dei militari italiani alle missioni internazionali in corso nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron. Si tratta di impegni significativi assunti dal nostro paese a livello internazionale e finalizzati al mantenimento della pace e della sicurezza nelle aree interessate.

Il secondo motivo è rappresentato dalla necessità di assicurare una congrua presenza italiana, finanziaria e militare, alle operazioni in Kosovo ed in Macedonia. Tale presenza si concretizza, per un verso,

nella partecipazione alla missione internazionale di supporto alla pace, e, per altro verso, nella autorizzazione di nuove spese per la prosecuzione degli interventi di carattere umanitario e di accoglienza dei profughi kosovari, nell'ambito della missione « Arcobaleno ». Si tratta di iniziative importanti, che testimoniano l'attenzione del nostro paese nei confronti dei problemi di sicurezza dell'area balcanica e che si inseriscono nel quadro delle importanti iniziative di solidarietà e di assistenza umanitaria intraprese dall'Italia.

A questi due motivi, che già da soli sarebbero sufficienti per esprimere il consenso nei riguardi del provvedimento in esame, va aggiunto qualche altro elemento che deriva anche dall'esito della missione svolta proprio ieri dalla Commissione difesa nei territori del Kosovo in cui sono impegnati i contingenti militari italiani.

In proposito desidero esprimere l'apprezzamento nei confronti dei militari italiani presenti in quell'area, che dimostrano grande professionalità e serietà e sono ben voluti dalla popolazione civile. Va infatti tenuto presente che la missione in Kosovo è molto impegnativa in quanto devono essere poste le condizioni per un ritorno alla normalità, con l'obiettivo di creare le necessarie strutture organizzative di quel paese.

La missione durerà a lungo, presumibilmente tre anni, ed è importante in questo senso che il Parlamento assicuri tutto l'appoggio necessario alla missione di pace in Kosovo, andando incontro alle esigenze del personale impegnato in questi difficili compiti. Non va dimenticato che il trattamento dei militari presenti in Kosovo, è, come del resto è stato già detto, ben al di sotto dello standard medio di quello degli altri paesi europei. È dunque necessaria una particolare attenzione nei confronti di queste persone che si sacrificano per il mantenimento della pace e della stabilità in quell'area.

Tornando al contenuto del decreto-legge in esame, desidero inoltre ricordare che il testo è stato migliorato in Commissione, così come ha detto il relatore, con

l'aggiunta di importanti integrazioni concernenti soprattutto la disciplina uniforme del trattamento del personale impegnato nelle missioni all'estero e la necessità di provvedere alla semplificazione di disposizioni di natura procedurale, ormai superate, in materia di organizzazione di missioni di pace.

Inoltre non deve essere trascurato il fatto che il testo ha recepito in pieno i rilievi del Comitato per la legislazione, accogliendo tutte le richieste di modifica avanzate da quell'organo. In tal senso è da condividere anche l'esigenza, richiamata dall'onorevole Tassone e sottolineata anche dal Comitato per la legislazione in questa come in precedenti occasioni, che si pervenga ad una legislazione organica in materia di missioni internazionali militari e di pace, che costituisca un quadro normativo di riferimento certo e stabile per il futuro.

Sui problemi che coinvolgono il futuro delle Forze armate e il ruolo strategico all'interno del paese, come è noto, si sta discutendo in Commissione e in aula, e le soluzioni che si stanno delineando dovrebbero consentire di compiere significativi passi in avanti per la definitiva realizzazione della riforma dello strumento militare.

Sulla base di tali considerazioni, penso che si possa condividere totalmente il contenuto del decreto-legge in esame. Annuncio pertanto che i deputati del gruppo dei popolari voteranno a favore del disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori rappresentanti del Governo, il gruppo dei comunisti italiani voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto in esame. Lo farà perché ritiene che l'Italia debba svolgere un ruolo positivo per la creazione delle condizioni di pace

nei territori dove è impegnata in missioni militari.

Occorre però tener conto di un fatto: sono ormai quasi 10 mila i soldati che si trovano fuori dal territorio nazionale! Ciò rappresenta per l'Italia un impegno assai rilevante, oserei dire gravoso. Da questo punto di vista, potrei in un certo senso dire che è stato raggiunto il limite delle nostre possibilità e capacità. Ne consegue che anche su questo punto è necessario compiere una riflessione. Oggi si dice e si vuol dimostrare che l'intervento militare era inevitabile e giusto. Io non la penso così. Anzi, penso che chi ha visitato quei territori abbia la prova che, se non ci fosse stato l'intervento militare della NATO, disastri come quelli delle fosse comuni non sarebbero avvenuti, a meno che non si voglia sostenere che tra i due fatti esista un rapporto di causa ed effetto.

Non mi convince neanche chi sostiene che non si potesse fare diversamente: non vi è la prova di ciò ed io penso che esistano sempre possibilità diverse che ritengo non siano state sperimentate in questo caso. Si poteva, ad esempio, anticipare e potenziare la presenza dell'OSCE che forse avrebbe potuto impedire un simile disastro.

MARIO TASSONE. Hanno cacciato via i rappresentanti dell'OSCE!

PRIMO GALDELLI. Attualmente la situazione in Kosovo è molto compromessa: la società civile è distrutta e da ricostruire. Colgo qui l'occasione per esprimere tutto il nostro sdegno e tutta la nostra amarezza nei confronti dei tragici episodi che si sono verificati in quell'area, tra i peggiori della storia dell'umanità. La nostra condanna delle politiche di pulizia etnica è ferma. Si sta verificando una situazione diversa da quella che vorremmo perché non approviamo la costruzione — come ha detto la comunità internazionale — di uno Stato kosovaro di etnia albanese. La questione etnica si sta risolvendo nel senso che la comunità kosovara di etnia serba è scarsamente

presente: nell'area di Pec, dove vi è la presenza italiana, i kosovari di origine serba sono meno di mille. Nel resto del paese i kosovari di etnia non albanese risiedono in *enclave* molto ristrette. Non credo sia questo l'obiettivo che il Parlamento, e non solo la mia parte politica, voleva raggiungere.

Non pensiamo che in alcuna parte del mondo si possa perseguire una statualità di tipo etnico: se così fosse, i problemi dell'area balcanica sarebbero sicuramente maggiori.

Credo sia diffusa la sensazione che, una volta finita la guerra, il nostro contingente di pace risolverà i problemi. Ma non vi sono segni di ricostruzione, né la giusta attenzione sui provvedimenti da porre in essere per dare una risposta complessiva ai problemi dell'area balcanica e del Kosovo. Ritengo si dovrebbe recuperare l'idea, da più parti lanciata, di una conferenza complessiva dell'area dei Balcani. Chi pensa che le difficoltà si possano superare attraverso una presenza militare che dovrebbe favorire la coesistenza di etnie diverse, non si accorge che, in realtà, la situazione non è facilmente risolvibile.

Non è facilmente risolvibile nemmeno il problema dell'UCK. So che ieri gli alti comandi della NATO — quindi anche dei nostri soldati — si sono incontrati con i cosiddetti comandi dell'UCK per affrontare diversi problemi, tra cui quello della riconsegna delle armi, che sono state consegnate solo in minima parte, non in misura significativa.

La questione del ruolo dell'UCK nel futuro del Kosovo, cioè, non è stata risolta per la diversità delle sue componenti, per la differenza esistente tra le organizzazioni che fanno capo a Rugova e le altre dell'UCK. Non è risolto quindi il problema dell'esistenza dell'UCK né quello delle altre etnie presenti in quella realtà, in primo luogo quella serba. Non è stato affrontato e risolto nemmeno il problema dei profughi kosovari di nazionalità sia albanese sia serba. Penso sia noto a tutti che ormai sono centinaia di migliaia i profughi serbi in patria e non credo che

possiamo far finta che questo problema non esista; se così facessimo, metteremmo la testa sotto la sabbia e credo che questo Parlamento, questa maggioranza e complessivamente le istituzioni di questo paese debbano trovare la strada per arrivare ad una definizione più complessiva del problema, perché non possiamo carcerare solo con l'invio in quel territorio dei militari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito preannunciando il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, volevo rivolgere un pensiero ed un ringraziamento ai nostri militari che operano nella ex Jugoslavia. Quella che si svolge in quell'area è una missione di pace che ci qualifica, che sta dando frutti positivi e sta portando in alto la nostra posizione internazionale, dando lustro ai giovani che sono impegnati quotidianamente in quel settore ed in quelle aree.

Siamo ovviamente favorevoli al provvedimento perché lo siamo stati anche in altri tempi ed in altre occasioni, quando si doveva intervenire in quelle zone. Trattandosi di politica internazionale la nostra è una posizione chiara e coerente, che prescinde dagli schieramenti di maggioranza o di minoranza. Noi siamo per una politica italiana logica e coerente, che abbia una sua finalità, soprattutto di tipo umanitario. Infatti, la conversione in legge del decreto-legge in esame persegue fini umanitari dell'Italia in quei paesi.

Siamo favorevoli sia alla proroga della partecipazione italiana alla missione internazionale in Albania e ad Hebron, sia all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia. Questo, in sintesi, il contenuto del provvedimento, al quale siamo convintamente favorevoli, con le considerazioni che abbiamo esposto e che credo abbiano il massimo riguardo per i problemi che assillano l'Europa e

che devono ottenere da quest'ultima e da tutto il mondo maggiore attenzione; a questo riguardo noi facciamo la nostra parte, che è rilevante.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruffino. Ne ha facoltà.

ELVIO RUFFINO. Signor Presidente, il nostro sarà ovviamente un voto favorevole ed è importante che il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame ottenga in questa Camera un largo consenso, come già si sta verificando. Mi chiedo inoltre se non si possa fare un passo avanti — in parte questo sta già avvenendo — rispetto al dibattito ed alle differenze profonde che si sono avute in quest'aula nel momento più « caldo », quello dei bombardamenti e dell'azione militare. Penso che oggi possa e debba esservi un atteggiamento costruttivo ed unitario da parte di tutti i gruppi politici. Apprezzo, comunque, l'annuncio del voto di astensione fatto da alcuni gruppi e mi chiedo se, almeno per il futuro, non possa esservi su questi temi una condivisione per l'opera che si sta facendo, dopo la divisione dei mesi passati.

Il carattere decisivo di quanto il nostro paese sta facendo è stato riconosciuto già da molti; ieri, però, una delegazione della Commissione difesa della Camera ha svolto una visita a Pec, in Kosovo, e ne abbiamo avuta una ulteriore e forte conferma.

Ho fatto parte di tale delegazione; siamo andati nella zona in cui opera il contingente italiano ed abbiamo visto molte cose interessanti, alcune inaspettate, altre sconvolgenti. Credo di poter affermare che abbiamo avuto tutta la prova che l'Italia e la comunità internazionale stanno operando in maniera accorta, equilibrata ed avveduta; naturalmente, non tutti i problemi sono stati risolti il primo giorno, né poteva essere così, ma, nei diversi incontri che abbiamo avuto, abbiamo potuto verificare che vi è una perfetta consapevolezza di tutte le questioni, anche di quelle che sono state ricordate nel dibattito in corso.

Anzitutto, abbiamo visto una popolazione che è rientrata e che sta rientrando in Kosovo. Pec, la città che abbiamo visitato, è un brulicare di vita; fuori dalle case e dai negozi distrutti, si riaprono bancarelle, di solito con la frutta (probabilmente non c'è molto altro). Le case sono distrutte ma si vedono persone che cercano di mettere ordine, di recuperare, di ricostruire.

Abbiamo visitato, poi, un importante monastero ortodosso in cui vivono monaci, alcuni rifugiati, e che è sorvegliato e protetto in forza, ventiquattro ore su ventiquattro, dai carabinieri italiani. Abbiamo visto e, francamente, ne siamo rimasti sconvolti — l'ha già ricordato qualche altro collega — una di quelle che vengono chiamate « fosse comuni »; in realtà, era un cortile dietro una casa dove erano sparse alcune ossa (crani, femori, colonne vertebrali, costole, gabbie toraciche) alla mercé dei cani.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, per cortesia! Forse non state seguendo ciò che sta dicendo il collega Ruffino. Per piacere!

ELVIO RUFFINO. Poco lontano vi erano i resti di fuochi in cui erano stati bruciati altri cadaveri. Ci è stato detto che si pensa che in quel luogo siano state uccise 67 persone e ci è stato raccontato che nella montagna lì vicino, una montagna minata dove non si può andare e in cui, anzi, il giorno precedente era morta una donna sopra una mina, probabilmente vi sono altri cadaveri che si spera di recuperare prima dell'inverno, altrimenti scompariranno. La situazione, quindi, è veramente sconvolgente.

Abbiamo visto, poi, armi consegnate o requisite all'UCK; alcuni comandanti del nostro contingente, con i quali abbiamo parlato, ci hanno informato di incontri in corso con i responsabili dell'UCK per ottenere la più rapida e completa possibile applicazione degli accordi intervenuti per quanto riguarda il disarmo.

Abbiamo saputo che 70 mila serbi sono fuggiti, che si vogliono creare le condizioni

per il loro rientro e che circa altri 70 mila sono ancora in Kosovo. Vicino a Pec vi è un villaggio con più di un centinaio di famiglie di origine serba costantemente protette dalle nostre forze armate, in particolare — mi pare — dal reggimento artiglieria della brigata. Abbiamo incontrato un responsabile ONU di Pec, uno spagnolo, che ci ha raccontato dell'impegno in atto per ricostruire un sistema giudiziario e di polizia, cioè le strutture minime per avviare di nuovo una vita civile.

Insomma, abbiamo visto un enorme ed indispensabile impegno delle forze armate italiane, e non solo delle forze armate, nel contesto di un complessivo impegno internazionale che ha permesso il rientro dei profughi kosovaro-albanesi, che sta operando per la ricostruzione delle stragi e l'identificazione dei responsabili, che sta cercando di proteggere le popolazioni serbe da possibili ritorsioni e violenze, che opera per il rientro di coloro che se ne sono andati e per la smilitarizzazione dell'UCK, che è impegnato per ricostruire le condizioni della ripresa della vita, con la creazione delle più elementari strutture istituzionali. Questo impegno è indispensabile e ha già dato, e sta dando, alcuni frutti importanti. Nel contempo, come sappiamo, si sta avviando con il patto di stabilità non solo un processo di ricostruzione fisica, ma anche di sviluppo dell'intera area balcanica.

Credo che la Camera debba essere consapevole che lo sforzo della comunità internazionale è molto forte e che l'Italia sta svolgendo, e naturalmente dovrà svolgere, un ruolo di particolare importanza. Quindi, è con profonda convinzione che noi voteremo questo decreto unendoci alla maggioranza di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, forza Italia, coerentemente con quanto ha fatto nell'approvare la missione NATO, voterà a favore del disegno di legge di conversione al nostro esame.

Vi sono, però, due piccoli aspetti che vogliamo mettere in evidenza: uno politico e uno militare.

L'aspetto politico riguarda la mancata assegnazione di incarichi di rilievo a militari italiani. Ci hanno detto che la missione durerà tre anni; ci hanno detto che probabilmente il prossimo comandante non sarà il comandante inglese Jackson, comandante della forza di reazione rapida, ma sarà il comandante delle forze terrestri dell'Europa centrale; in altre parole l'Italia viene esclusa!

Ci lamentiamo; lo abbiamo visto sui giornali; abbiamo letto le nostre lamentele, però esiste sempre un nesso di causa e di effetto. Non possiamo lamentarci quando non abbiamo dato prova di estrema coerenza. Abbiamo assistito ai contorcimenti della sinistra di fronte all'ammissione dei nostri attacchi; abbiamo inventato la difesa integrata per giustificare le missioni dei nostri piloti, demotivandoli; abbiamo assistito alle dichiarazioni di un ministro degli esteri contrastanti con quelle del ministro della difesa; infine, abbiamo assistito all'intervento del Presidente del Consiglio per chiarire quale fosse la posizione dell'Italia.

Da tutto ciò dipende il fatto che i nostri alleati non ci affidano certi incarichi, perché in realtà non si fidano molto di noi.

Abbiamo trattato gli aspetti militari in sede di discussione; abbiamo visto questi nostri giovani volontari che si trovano a svolgere questo compito di interposizione, di *peacekeeping operation*. Dobbiamo riflettere perché a questi giovani non solo dobbiamo dare i giusti emolumenti (e per i quali abbiamo formulato un ordine del giorno), ma dobbiamo dare dei valori morali e delle motivazioni. Invece, purtroppo, con la gestione della difesa che abbiamo avuto, abbiamo visto che si è monetizzato tutto, anche i valori morali, anche quelli delle tradizioni e soprattutto certi principi di impiego delle unità militari quali l'unitarietà di addestramento, l'unitarietà di impiego e la responsabilità di addestrare i propri uomini e di impiegarli tutti insieme come li si è conosciuti

fin dal primo giorno. Questi principi sono stati traditi perché, come già ho detto, in questa brigata Garibaldi abbiamo battaglioni tratti da tutte le brigate italiane. Sembra che il capo di Stato maggiore dell'esercito sia entrato in un supermarket ed abbia preso un battaglione da una brigata ed un altro battaglione da un'altra e ne abbia formata una che sta operando oggi sotto il nome di brigata Garibaldi.

Formulo dunque un invito alle autorità militari, ai vertici politici e militari della difesa, a rispettare certi canoni dell'impiego militare affinché le operazioni abbiano il massimo risultato in termini di efficienza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, Relatore. Signor Presidente, vorrei ringraziare tutti i colleghi della Commissione che hanno contribuito alla redazione di questo testo. Fino all'ultimo emendamento vi sono state grande disponibilità e sensibilità. Vi è stato un ampio dibattito, sono emersi numerosi problemi e sono state sollevate molte questioni. Su alcune di esse richiederò brevemente l'attenzione dell'Assemblea.

Anch'io, come i colleghi, ho partecipato alla visita nel Kosovo. Devo riconoscere che, se non vi fossi andato, non mi sarei reso conto dell'orrore ancora presente in quella comunità.

Camminare per strada ed imbattersi in scarpe, borse abbandonate, pezzi di vestiti, ossa, o ascoltare i racconti della gente è oggettivamente sconvolgente. Forse, ancora non riusciamo neanche ad immaginare cosa sia avvenuto in Kosovo, perché le stesse grandi persecuzioni del passato sono state in qualche modo diverse. Credo che soltanto in sede storica,

quando saranno analizzati i fatti e magari si vedranno in televisione i film su queste vicende, il cittadino normale capirà l'orrore di questa realtà.

Sembra peraltro esservi quasi una normalità ciclica in questa regione, dove da un millennio serbi, kosovari, cristiani, musulmani si perseguitano a vicenda. Oggi abbiamo gli strumenti per intervenire ed allora davvero bisogna portare fino in fondo l'iniziativa contro Milosevic, che è un criminale di guerra, e contro coloro che hanno perpetrato orrendi delitti in Kosovo, affinché chiunque abbia l'intenzione di comportarsi in maniera analoga sappia che la comunità internazionale non è disposta ad accettare simili comportamenti. È quindi importante, in questa vicenda, che la comunità internazionale persegua fino in fondo i responsabili del dramma.

Aggiungo poche, rapide osservazioni. In questa sede sono stati elencati diversi problemi, per esempio quello della paga intera, su cui è stato votato un ordine del giorno; ma vi è anche l'esigenza dei militari in missione di usare il telefono. Tutti i nostri soldati, dovunque siamo andati, ci hanno fatto presente che soffrono per la mancanza della possibilità di tenersi in contatto con le famiglie. In un'epoca di comunicazione globale, una situazione di questo genere non è accettabile: chi ne ha la responsabilità, allora, deve provvedere. Certo, non si può fornire ad ogni soldato un telefono satellitare, ma credo che con alcuni piccoli accorgimenti si possa migliorare la situazione, anche con l'aiuto della Telecom e delle altre società del settore, che invitiamo ad adoperarsi a tal fine, eventualmente effettuando i piccoli investimenti necessari.

Vi è poi la necessità di un'autorità civile: noi abbiamo responsabilità per la zona in cui ci troviamo, ma, se non vi è un'autorità civile, la normalità non tornerà mai. Rivolgo quindi un invito forte all'ONU ed ai responsabili perché organizzino immediatamente le necessarie strutture della vita quotidiana, al fine di rientrare nella normalità.

A conclusione del mio intervento, voglio osservare che, come peraltro è stato riconosciuto da tutti, abbiamo avuto la sensazione di una comunità che ci ha ben accolto, di una presenza amata. Siamo stati in un monastero costruito da serbi, che rappresenta uno straordinario esempio di civiltà e di religiosità: esso viene protetto dai nostri soldati e, per tale ragione, abbiamo sentito parole di commozione e di ringraziamento per l'impegno dei nostri militari. Non vi è dubbio, quindi, che debba esservi un riconoscimento per tutti i nostri soldati presenti su quel territorio, dal grado più basso a quello più alto: d'altronde, anche in altre occasioni, quando si è discusso su analoghi provvedimenti, si sono sentite parole di elogio per i nostri militari.

Un ringraziamento va allora rivolto al soldato semplice, al sottufficiale, all'ufficiale, a tutta la catena di comando. Voglio aggiungere che lo stesso ringraziamento va rivolto ai vertici delle Forze armate, dal generale Arpino al generale Cervone, e spiegherò rapidamente il perché. Nel 1992 e nel 1993, signor Presidente, siamo intervenuti in Somalia: all'epoca, avevamo bisogno di 2 mila uomini e non siamo riusciti a trovarli, per cui abbiamo dovuto ricorrere ai giovani di leva; come è stato ricordato, da quell'epoca ad oggi abbiamo assunto impegni in molti scenari internazionali e, come notava il collega Galdelli, attualmente 10 mila militari italiani sono impegnati all'estero: ebbene, sono tutti volontari, soldati di professione, non di leva. Vi è stata, quindi, una capacità organizzativa considerevole e, anche grazie alla legge sui vertici, si sono ottenuti risultati positivi: credo che in questo senso vada espresso un compiacimento nei confronti delle Forze armate e del generale Arpino, con riferimento alle capacità della marina, dell'aeronautica e soprattutto dell'esercito, per merito particolare del generale Cervone (*Applausi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Credo che ci associamo tutti, colleghi, alle parole che hanno pronunciato coloro che sono intervenuti esprimendo il plauso, per il lavoro che stanno compiendo le nostre Forze armate, agli ufficiali che le comandano ed ai militari che stanno difendendo la legalità (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

(Coordinamento - A.C. 6149)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 6149)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 6149, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1999, n. 180, recante disposizioni urgenti in materia di proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali nei territori della ex Jugoslavia, in Albania e ad Hebron, nonché autorizzazione all'invio di un ulteriore contingente di militari dislocati in Macedonia per le operazioni di pace nel Kosovo » (6149):

Presenti	323
Votanti	299
Astenuti	24
Maggioranza	150
Hanno votato sì	297
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva - Vedi votazioni).